



Quale software per Mac?

di Raffaello De Masi

Un anno fa... la mela partorì il melone. Non fu per la verità un parto privo di incertezza; i precedenti non erano stati incoraggianti. Il fondatore della dinastia fu subito seguito da un successore, cui fu imposto, come si usava una volta tra i re ed oggi tra i capitani d'industria, il patronimico, seguito dal numero d'ordine. A costui arrese un successo strepitoso, mentre, purtroppo, la stessa cosa non successe al terzo della dinastia, che visse di stenti, gracile, e vittima di attacchi da tutte le parti.

Il puerperio successivo diede vita ad una splendida bimba, cui fu imposto il nome del più bel dipinto femminile del mondo, o, se vogliamo, di una nasuta show-girl del cabaret e del cinema. Ma neanche qui la sorte fu benigna. Sebbene in possesso di doti di prim'ordine, la creatura non andò mai più avanti della fanciullezza.

Per il quartogenito (ma si trattò, poi, di una clonazione del terzo) si adottò un nome scozzese, anche se, per essere precisi, l'intenzione non andò oltre il mercato degli ortofrutticoli. Si sa, le voglie, durante la gravidanza, secondo una antica tradizione, vanno

Quando fu presentato, si disse che per il Macintosh sarebbe stato presto disponibile un mare di software: 100 case produttrici già al lavoro, con il presidente della Microsoft che dichiara di prevedere per la sua società metà del fatturato 84 realizzato con la vendita di software per il Macintosh, la Apple che prevede di poter contare su circa 500 pacchetti per l'84 e Jobs che afferma di aspettarsi da Mac lo stesso successo della serie II. Non che ci sia da lamentarsi del successo di Mac, tutt'altro, ma i risultati potevano essere migliori, e la sua diffusione è stata penalizzata proprio, almeno in parte e nel nostro Paese, dalla scarsa disponibilità di software. La situazione, in realtà, è ora nettamente migliorata e l'utente del Mac può contare su una discreta varietà di programmi. Ma non tutti lo sanno.

soddisfatte ed alla mamma erano piaciute certe belle mele, grosse e lucide, di quelle che Marilyn mordeva, facendo svenire mezza platea e dando le convulsioni all'altra metà. Ad esso la madre diede tutto: bell'aspetto, dolcezza di tocco, memoria, docilità, bagaglio culturale di prim'ordine! E lo lanciò sulla strada della vita, in cerca della fortuna che non aveva arreso ai fratelli maggiori.

Non è l'inizio di un romanzo, e neppure della seicentesima puntata di "Mariana". È solo la storia di un computer, preoccupato di trovarsi un successore. I protagonisti della storia si chiamano Apple I e II, Apple III, Lisa e Macintosh e

quella che vi abbiamo raccontato è grosso modo la storia vera, ancorché romanizzata, dei tentativi di dare un successore al leggendario Apple tout-court.

Come dicevamo, l'anno scorso l'Apple ha lanciato sul mercato un nuovo computer, il Macintosh.

Quale micro dell'ultima generazione Mac (come lo chiamano gli amici) è un computer orientato all'utilizzatore medio, vale a dire a colui che ignora linguaggi, sistemi operativi, tecniche e risorse di programmazione; costui, che rappresenta la grande maggioranza di chi siede di fronte ad una tastiera, desidera solo poter inserire i dati che ha scarabocchiato su un block

notes e ricevere i risultati finali magari messi sotto forma di diagramma ed elencati in un certo ordine. Per fare ciò, un computer ha bisogno di adeguato software, già bell'e pronto, di sicuro affidamento e facile da utilizzare. Giungiamo così allo scopo di questo articolo destinato ad illustrare il software attualmente disponibile per il Mac, non solo in Italia, ma anche all'estero (USA).

Chi acquista un Mac viene fornito di 5 dischetti; 2 sono destinati, supportati da una cassetta preregistrata, ad una guida d'uso del calcolatore, sono incentrati soprattutto sull'uso del mouse e rappresentano più che altro, un mezzo introduttivo.

Il terzo rappresenta il cosiddetto disco di sistema che non ha niente a che vedere con l'analogo dischetto dell'Apple II. Premesso che il Mac non viene fornito, di serie, di alcun linguaggio, il System Disc contiene, oltre al sistema operativo caricato il bootstrap e mascherato sotto il nome di cartella di sistema, una serie di utility e di applicazioni. Tanto per fare qualche esempio, contiene una utility di backup (stranamente funzionante solo con Mac da 128 K e non con quello da 512 K; ci saremmo aspettati, magari, il contrario), una routine di pilotaggio della Imagewriter, la stampante dedicata (si tratta, in pratica, di una routine in linguaggio macchina destinata ad eseguire uno scanning, punto per punto, dello schermo, ed a riversarne il contenuto sulla stampante che, si noti bene, lavora sempre, col Mac, in modo grafico), il Font Mover, destinato a spostare da e a programmi applicativi set di caratteri diversi, ecc. Si tratta, pertanto di una specie di quegli utilissimi cassetti delle cianfrusaglie presenti in garage.

Gli altri due sono programmi applicativi. Il primo, il MacWrite, è un word processing molto sofisticato, e, il che non guasta, di uso estremamente semplice. La tastiera, come al solito in quasi tutti i programmi applicativi di Mac, ha solo la funzione di introdurre il testo, mentre tutte le altre funzioni sono affidate all'uso del mouse. Pregi, questo wp, ne ha da vendere,

primo fra tutti la semplicità d'uso (il mouse, con semplici operazioni, permette la spaziatura, l'incolonnamento del capoverso, l'intestazione di pagina, cambio di carattere e di corpo anche nella riga, ecc. senza le elucubrazioni sintattiche ed i funambolismi mentali di certi word processing che vanno per la maggiore, come lo stesso Word Star) e l'immediata corrispondenza schermo-stampante; il maggior difetto sta, a nostro parere, nel fatto che l'intero documento risiede completamente in memoria senza interventi di deposito, per così dire, in memoria di massa. Se ciò non è molto importante con il 512, dove la capacità operativa è di una settantina di cartelle, sufficienti per qualsiasi articolo, capitolo di libro, o relazione tecnica, diviene talora fastidioso con il 128 K dove, per la redazione di documenti appena più lunghi della media, occorre spezzettare lo scritto in due o più parti, da legare poi insieme in fase di stampa. Peccato davvero!

L'altro pacchetto in dotazione, il Mac Paint, ha eccezionali risorse grafiche. Premesso che anche qui il mouse la fa da padrone, si tratta di uno dei pacchetti di più rapido, pulito e facile utilizzo che ci sia mai capitato di usare. I disegni, dai tecnici più complessi a quello geometrico, fino, per chi lo volesse, a quello ornamentale, risultano così semplici da realizzare che vedremo come slogan per tale pacchetto la frase "Tutti designer".

E ci fermiamo qui, con i pacchetti di dotazione. Ci pare davvero inutile fare il panegirico (o il salmo) del segreto di Pulcinella.

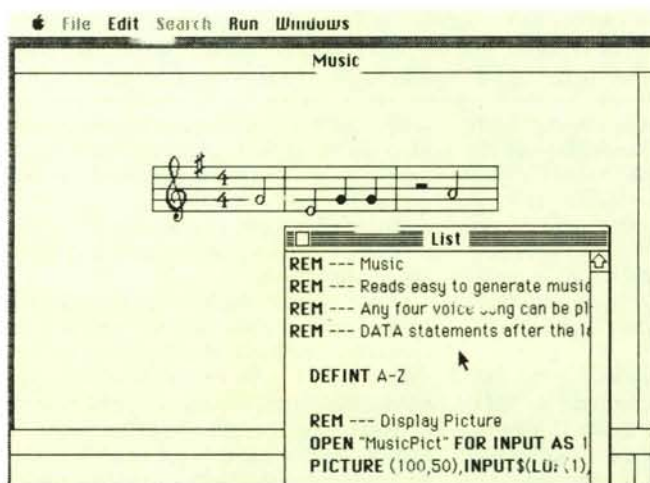
Ma cosa c'è di disponibile, oggi, di software già pronto (era poi a questo che doveva mirare l'articolo!)? Quelli su cui per il momento abbiamo potuto mettere le mani sono una decina, più o meno. Ve ne illustriamo rapidamente qui le caratteristiche riservandoci di descrivere, in forma più specifica in qualche prossimo numero, qualche pacchetto di concezione più originale o di maggiore utilità.

Cominciamo, com'è ovvio, con i lin-

guaggi. Del Microsoft Basic ne sono state pubblicate due versioni: la 1.0, datata 83 (non era altro che l'1.0 del Lisa) e la 2.0, datata 84. Tra le due versioni c'è davvero un abisso. Premesso che si tratta del classico Microsoft, ormai divenuto uno standard de facto nel campo micro e personal, la prima versione era davvero fin troppo classica, nel senso che non furono, ci pare, davvero fatti molti sforzi per dare un'impronta originale al vocabolario, che risultava estremamente modesto e paragonabile a quello di un home tipo Commodore, ad esempio. D'altro canto non mancava qualche sofisticato comando, come lo swap (scambio di contenuto tra due variabili), od il while (analogo all'omonima struttura in Pascal). La grafica, inoltre era quanto di più modesto potesse trovarsi, per cui anche il semplice tracciamento di una linea diversa da una retta costava non sempre agevoli tortuosismi mentali. Avemmo, all'epoca, l'impressione di trovarci di fronte ad un lavoro fatto di malavoglia.

Il 2.0 è davvero un altro linguaggio. Premesso che il vocabolario è quasi raddoppiato, ci si trova subito in possesso di un tool ben più potente ed elastico. Scompaiono i classici numeri di riga (pur se ne viene mantenuta la opzionalità, per i più conservatori) ed i riferimenti vengono fatti a label. Compiono i sottoprogrammi, del tutto simili alle procedure del Pascal, ma certamente più elastici, che permettono, per chi non conoscesse questo linguaggio, di definire sequenze preordinate di operazioni riferite ad un particolare vocabolo. In tal modo viene eliminato, volendo, l'uso del goto e del gosub ed è possibile utilizzare una tipologia strutturata di programmazione.

La grafica è ancora il punctum dolens della situazione. Essa è basata, quasi del tutto, sulla chiamata e routine di ROM; queste, peraltro di numero assai modesto, non consentono poi grandi cose, anche se combinabili in sottoprogrammi, per cui chi ha provato o proviene da macchine (anche di classe più modesta) meglio dotate nella



Microsoft Basic 2.0



Macintosh Pascal

grafica, si sente davvero con le mani legate. Per cui, almeno per ora, in questa ottica, il Mac è un po' al di sotto della media.

Finezze, comunque, ne abbiamo trovate molte, alcune di gran pregio. Tramite Basic è possibile creare facilmente opzioni, finestre, bottoni ed icone, si da produrre programmi pilotabili in tutta comodità col mouse. Si tratta, ad onor del vero, di un set di comandi molto potente, destinato a facilitare in maniera enorme il lavoro del programmatore, che rende del tutto inutili i tasti funzione presenti su tante altre tastiere.

Ritroviamo qui, però, ancora, alcune inspiegabili lacune. Ad esempio, permane la presenza di un modesto Print Using; non è ancora possibile immagazzinare su file di memoria di massa indifferentemente dati numerici ed alfanumerici (l'operazione di scrittura e lettura relative è consentita solo con stringhe alfanumeriche per cui occorre trasformare ogni numero in stringa e viceversa ad ogni I/O); ed ancora, è consentito lavorare solo in radianti: vero è che non è poi complesso costruirsi una routine di trasformazione per lavorare in gradi sessagesimali, ma ormai anche i più piccoli pocket e perfino le calcolatrici tascabili consentono almeno un paio di opzioni diverse!

L'altro linguaggio presente è il Macintosh Pascal, prodotto dalla stessa Apple, un linguaggio interpretato altamente interattivo. Facile da usare e dotato di notevoli mezzi di debug è un efficiente tool per imparare ad usare questo linguaggio.

Con esso risultano particolarmente utili le operazioni di Taglia e Incolla. Ogni linea di programma è testata sintatticamente appena inserita, cosa che non abbiamo visto avvenire nel Microsoft Basic. Inoltre viene eseguita automaticamente l'indentation e le parole chiave sono riscritte in grassetto. Il tutto consente di redigere programmi in maniera agevole, e, soprattutto, di renderli leggibili e di facile debug.

Particolarmente versato nella grafica, questo Pascal viene dotato di una numerosa serie di esempi che, durante l'esecuzione, evidenziano anche il listato, con, se

desiderato, anche una manina che indica lo statement che si sta eseguendo. È un bel passo avanti nel campo della didattica, non vi pare?

Questi sono i linguaggi presenti e disponibili, tramite la rete Apple, in Italia. Negli USA la situazione è diversa con presenza, sul mercato, del "C", del Logo, del Lisp, del Cobol, del Modula 2, di un Forth addirittura strutturato in tre livelli (di complessità e di prezzo). Né manca un Fortran, sulla carta piuttosto potente, e diversi toolkit destinati ad aggiungere quanto manca ai linguaggi di base. Ma chissà che non si abbia modo di riparare di tutto ciò.

E passiamo ai pacchetti integrativi. Sembra che in casa Apple si sia fatto in modo di lasciare, ai programmi forniti con la macchina, qualche lato debole, cui è destinato a sopperire un altro programma normalmente in vendita. In corrispondenza al MacWrite esiste il Microsoft Word, un word processing più sofisticato del primo (e non poteva essere che così, per sperare di aver successo sul mercato). Pur incorporando praticamente tutte le feature del MacWrite possiede alcune particolarità davvero uniche, come, ad esempio, quella di poter aprire separatamente diversi documenti, la qual cosa è di indubbia utilità nel trasferire parti dall'uno all'altro. Un'altra notevole particolarità è quella di possedere e di potersi costruire un glossario, anch'esso articolato in finestre, che consente di conservare frasi fatte, parti comuni di documenti, indirizzi usati correntemente, clausole standard per contratti, frasi, termini, o formule ripetitive, ecc. Si potrebbe obiettare che, a tal uso, adempie già il block notes e l'archivio; vero, anzi il glossario funziona in pratica allo stesso modo. Ma con questo non è necessario il solito lavoro di taglia ed incolla; è sufficiente nominare il titolo del file glossario che si intende utilizzare nel corrente testo, perché esso venga immediatamente inserito, con le predeterminate selezioni di centratura, spaziatura, scelta di caratteri, ecc.

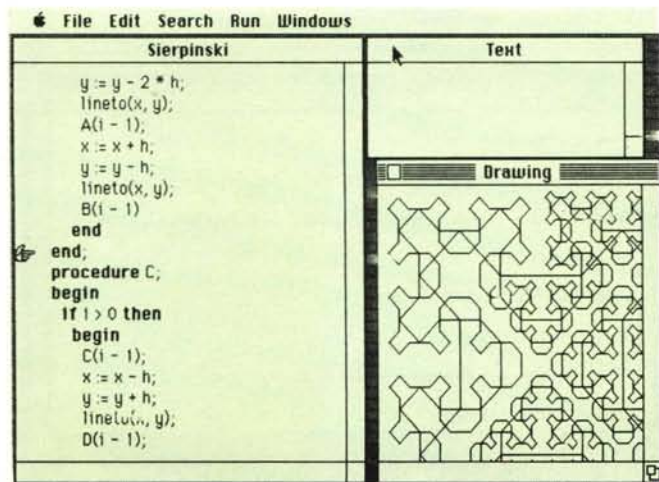
La stessa cosa accade con il Mac Draw, pacchetto grafico integrato (come la mag-

gior parte dei programmi del Mac, d'altronde; ricordiamo che integrato vuol dire, in parole povere, che è possibile trasferire dati e figure elaborati con uno in un altro pacchetto o, il che è lo stesso, che i dati sono del tutto compatibili), anche se qui si tratta davvero di un programma concepito e da utilizzare in maniera diversa. Aggirato lo scoglio delle dimensioni del disegno (che in Mac Paint non superavano le dimensioni reali dello schermo pari a 20x25 cm circa) in MacDraw la figura tracciata (e lo schermo relativo) si estende su di una pagina che può raggiungere al massimo le dimensioni di 2,4x1,2 m circa. Una bella paginona, certo, che si può esplorare con le barre di scorrimento e che, in fase di output su carta, viene stampata in pezzi destinati poi ad essere incollati tra di loro.

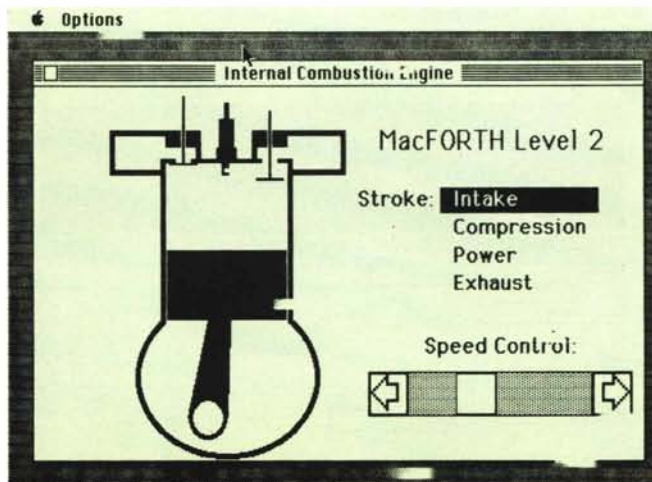
Mac Draw, pur condividendo numerose tecniche di disegno di Mac Paint (tracciamento di poligoni, di linee, di disegni a mano libera, inserzione di testo ecc.) possiede però un modus operandi notevolmente diverso. Esso, se vogliamo, è meno elastico del suo genitore, che possiede tool (come la gomma, lo spray, od i poligoni anneriti, che qui non esistono) di indubbia utilità, ma risulta lo stesso di facile uso grazie a certe particolarità, prima tra tutte le maniglie, che consentono al magico mouse di andare a briglia sciolta. C'è poi una particolarità di notevole pregio: quella di poter visualizzare due righelli ortogonali suddivisi in centimetri, in pollici, o, perché no, in unità definite dall'utente, utilissimi nel disegno in scala e, al pari di un tecnigrafo, con origine mobile in qualunque punto. E, come se non bastasse, è possibile tenere aperti, compatibilmente con la memoria, un po' traballante nel 128, sulla scrivania ben 4 fogli.

Come è noto, la struttura di base del software cosiddetto orizzontale di una macchina è rappresentata da quattro unità principali: di word processing e pacchetti grafici abbiamo appena parlato. Restano i data base e gli spreadsheet.

Mac è presente, nella prima area, con due pacchetti; il primo, il Microsoft (non



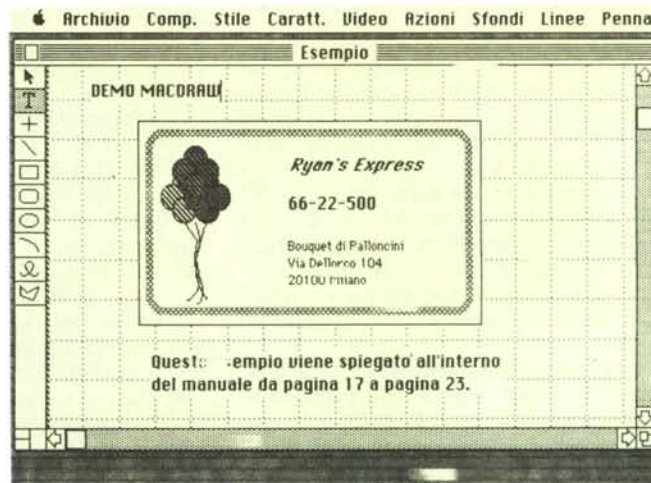
Macintosh Pascal



MacForth Level 2



Microsoft Word



Mac Draw

poteva mancare) File, è un buon data base che alle caratteristiche classiche di tali pacchetti integra la potenza e versatilità del mouse. La sua caratteristica fondamentale è davvero la rapidità sorprendente, unita ad una notevole elasticità di manipolazione dei dati. Esso si presenta di struttura tradizionale anche nel manuale di istruzioni: creazione di un file, organizzazione ed editing, aggiunta ricerca ed eliminazione di informazioni, ampliamento e riduzione dei campi ecc.

Ed ancora, ridefinizione del formato, creazione di rapporti e, infine, stampa di circolari. Un discreto data base, dicevamo, che, pur non raggiungendo i tetti di certi nuovi nati dell'ultima ora, trova un suo posto al sole grazie all'impiego massiccio del mouse, al cui appoggio sono delegate tutte le funzioni non specifiche di scrittura normale. Di facilissimo uso (che lascia intravedere l'inversamente proporzionale lavoro di programmazione alle spalle, del tutto invisibile) rende l'uso di un data base quanto di più naturale al mondo.

Ci fermiamo qui un momento per scoprire una curiosità: mentre i programmi originali Apple, o marcati tali, sono com-

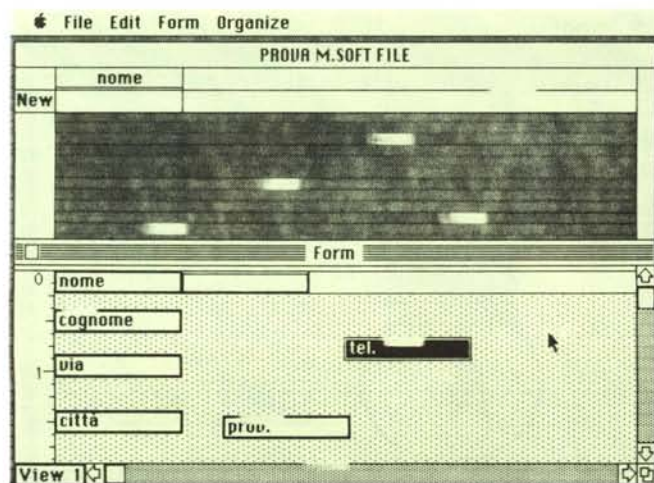
pletamente duplicabili per la indispensabile copia di backup (la cui creazione è, d'altro canto, consigliata), quelli Microsoft lo sono solo parzialmente: vediamo perché.

Se si esegue una copia di backup, sia utilizzando il programma di copia fornito con la versione più aggiornata del dischetto master, sia semplicemente sovrapprendendo le icone, si viene in possesso di una copia di backup perfettamente funzionante tranne che per un particolare: all'accensione del sistema il dischetto copia viene rifiutato e viene richiesta la introduzione, per un'operazione di caricamento di circa 3 secondi, del dischetto originale. Sistema stupido ed inutile: la copia di backup deve servire a far conservare l'originale in luogo sicuro, e diverso da quello dell'utilizzazione. Se ciò non è possibile non ha senso eseguire una copia parziale del dischetto: l'utilizzatore, dopo poco tempo, tornerà ad utilizzare il dischetto principale, per risparmiare tutta quella seccatura di stare con i due dischetti da togliere e mettere. L'incidente quindi accadrà, con ogni probabilità, al dischetto principale, e buona notte ai suonatori.

D'altro canto questo è un problema che

tocca solo l'utilizzatore normale; il pirata non si spaventa certo di fronte al debole catenaccio presente, e poi uno dei migliori copiatori costa non più di una cinquantina di dollari. Perciò il danno è solo della persona onesta; ma tant'è.

L'altro data base presente sul nostro mercato è uditel! uditel!, completamente italiano. Dotato di un nome poco altisonante, MAC CFS-Schedario, e di un manuale d'istruzione stringato ma chiaro, è stato scritto da P. Agus e da S. Villone per la Cominform, e viene commercializzato dalla Jsoft. È un pacchetto che ha già raggiunto la versione 2.0 (marzo 1985), ed è, come dice una nota pubblicitaria, oltre che scritto, pensato in italiano. Anch'esso è di uso estremamente agevole ed intuitivo; è composto, come al solito, di schede organizzate in campi su cui è possibile eseguire le solite operazioni di inserimento, modifica e cancellazione, oltre ad altre più sofisticate, come modifica della struttura della scheda dinamicamente, preparazione di rapporti, e conservazione di un particolare formato di stampa da poter riutilizzare, eventualmente, anche con schede diverse. Il menu principale, tra l'altro, comprende il subme-



Microsoft File



Mac CFS

aggiornamento software Macintosh

Nella prima decade di settembre la Apple Italiana ha distribuito ai suoi rivenditori la nuova versione del software di base fornito di serie col Macintosh. Si tratta di un nuovo ulteriore aggiornamento del dischetto di sistema, del Mac Paint e del Mac Write, le cui nuove caratteristiche vengono descritte in alcuni fogli allegati.

Con essi la Apple continua nell'incessante lavoro di miglioramento e messa a punto dei due tool di base del Mac. Nella lettera di accompagnamento vengono invitati, d'altro canto, i rivenditori a richiamare i clienti per provvedere all'aggiornamento delle vecchie versioni in loro possesso, cosa che invitiamo tutti a fare, trattandosi di lavoro di qualche minuto, ma di notevole beneficio.

Cominciamo col vedere quali sono le migliori e le modifiche al System Disc (nuova versione 4.1). In esso queste, molto numerose, hanno il compito di rendere essenzialmente più veloce il lavoro all'operatore. È stato modificato il Mover (destinato come si sa, a spostare caratteri od accessori della scrivania) che è molto più rapido e visualizza sempre tutto ciò in cui è possibile lavorare (file, accessori, e non solo caratteri). È possibile creare un nuovo file caratteri od accessori scegliendo la nuova operazione "CREA". Altra modifica notevole, anche se non altrettanto evidente, l'ha subita il finder, l'applicazione destinata a gestire la scrivania. La nuova versione è più veloce della precedente e funziona meglio con i dischi rigidi, che precedentemente avevano dato qualche problema. Nelle versioni precedenti, inoltre, col finder era possibile duplicare, spostare, dare un nome o buttar via documenti, cartelle od applicazioni solo quando queste apparivano sotto forma di icone. Col nuovo è possibile eseguire tale operazione anche sugli elenchi redatti in base al nome, alla data, alla grandezza ed al tipo. A tal uopo, nell'elenco, accanto al nome appare una piccola icona nella sinistra, che, a tutti gli effetti, va utilizzata come nell'esposizione per icone. Inoltre i documenti protetti vengono visualizzati con un piccolo lucchetto in alto a sinistra sotto la barra del titolo.

Uno dei difetti maggiori delle edizioni precedenti era che i nomi delle icone venivano cambiati semplicemente digitando quello nuovo da tastiera, sia che si fosse fatto clic su di esso o meno. Con la nuova versione occorre "cliccare" sulle icone, o sul nome della stessa, anche se questa è già selezionata. Ciò significa minore probabilità di cambiare nomi ai dischetti per sbaglio. Ancora, il comando "espelli" spinge fuori il dischetto inserito anche se non è selezionato. Esiste, ancora, il mini-finder, una specie di subfinder destinato ad accogliere le applicazioni ed i documenti usati più frequentemente.

Non ci dilunghiamo di più sul disco di sistema, che contiene numerose altre modifiche perché ci preme passare alle due applicazioni, il Paint ed il Write. La prima, giunta alla versione 4.1 non appare a prima vista molto diversa dalla precedente (ed infatti non c'è vera differenza nei comandi né esistono fogli esplicativi di nuove opzioni); è però evidente, appena la si usa, la notevole velocità, aspetto questo che lasciava un po' a desiderare nella precedente versione. Peccato resti ancora la grave limitazione delle dimensioni della pagina, altrimenti sarebbe un pacchetto di potenza davvero insuperabile.

La nuova versione di Mac Write (4.5), invece, presenta migliorie e modifiche notevoli, che colmano alcune lacune ben note agli utenti Mac. Finalmente, adesso, la nuova versione di MacWrite non trattiene in memoria l'intero documento su cui si sta lavorando, ma esegue

continuamente un lavoro di scambio da ed alla memoria di massa: ciò significa avere la possibilità di creare e comporre documenti di dimensioni maggiori rispetto alla versione precedente, vale a dire 60 e 250 cartelle di testo nelle due diverse configurazioni di memoria. Inoltre, col menu Mela, è sempre possibile vedere la dimensione totale del documento su cui si sta lavorando.

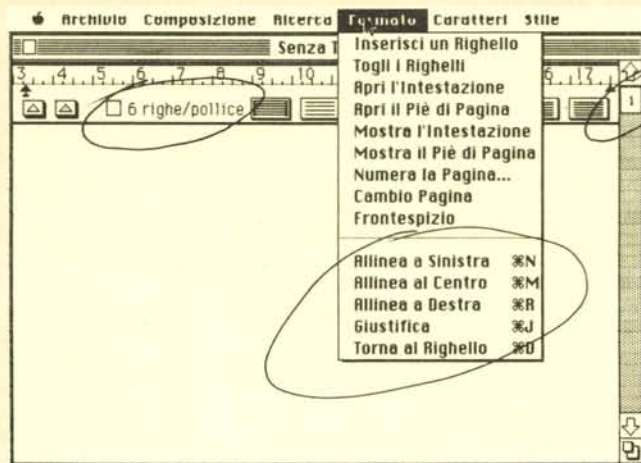
Nel disegno del documento (menu Formato) ci sono quattro nuovi comandi che consentono di cambiare l'allineamento del testo senza inserire il righello.

Finalmente, è il caso di dirlo, non si è costretti, quando si cerca una parte specifica di un documento, a tentare continuamente la sorte con la barra di scorrimento. Innanzitutto questa riporta, in alto, il numero di pagina del testo presente sullo schermo; inoltre il comando "Vai a Pagina", nel menu Ricerca, consente una immediata localizzazione del testo, molto utile quando, ad esempio, si vuole eseguire un confronto (od una correzione) tra un documento su carta e lo stesso in memoria.

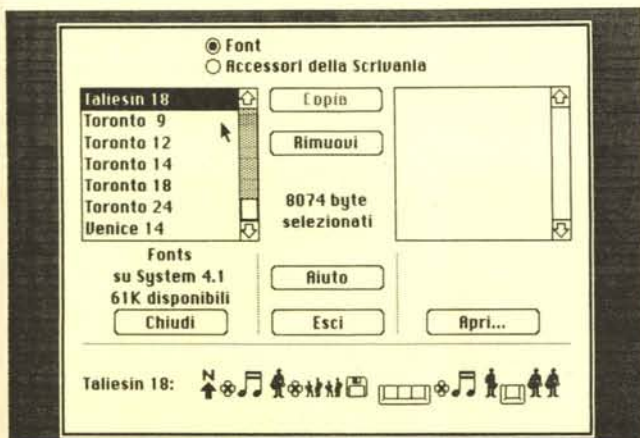
Nel righello c'è ora una nuova opzione di spaziatura, che permette di ottenere 6 righe per pollice.

È presente, sul disco, una nuova versione del software di gestione della stampante; quest'ultima è, inoltre, supportata da un nuovo accessorio della scrivania, "Scelta Stampante" che sceglie automaticamente (in default) la Imagewriter sull'uscita stampante. È comunque possibile, operando sull'accessorio appena richiamato, l'opzione di altre stampanti.

Queste, in breve, le più importanti modifiche presenti (ma ne abbiamo descritte meno della metà). Un eccellente lavoro davvero, oltre tutto svolto su un altrettanto eccellente prodotto di base. Ci è spiaciuto solo, lo ripetiamo, che non si sia rimediato al problema delle dimensioni massime del documento Paint.



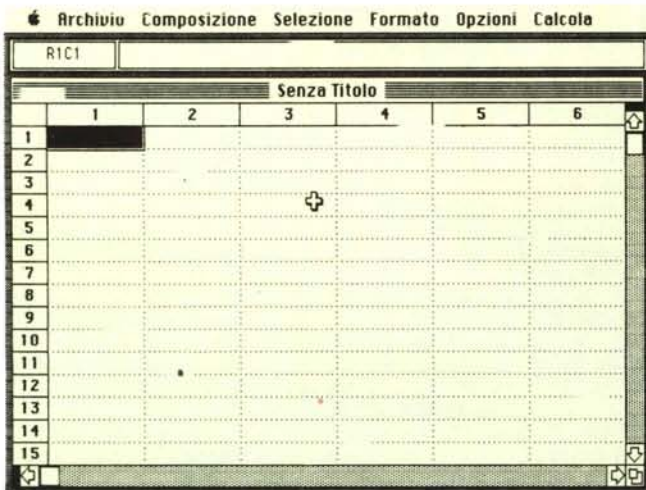
MAC WRITE: le nuove caratteristiche della pagina testo, e le nuove opzioni presenti.



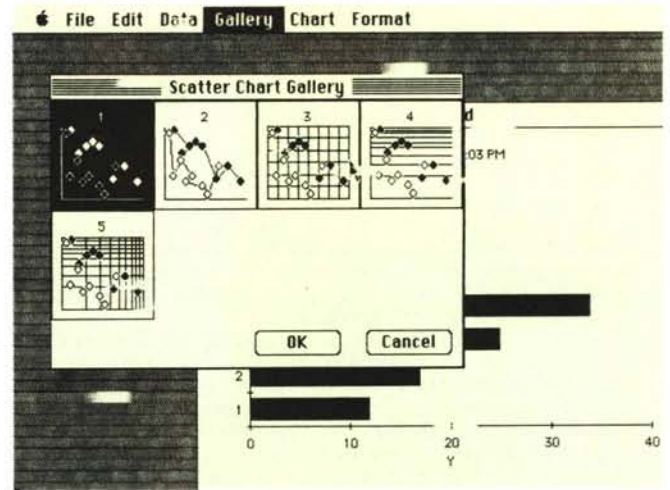
FONT MOVER in uso: si veda la possibilità di spostare accessori, oltre che font; è evidenziato anche il set grafico Talesin, nuovo, accurato e di gran varietà di figure.



La scrivania del disco sistema: evidenziate le opzioni del minifinder.



Multiplan



Mac Chart

nu Aiuto che prevede due opzioni: CHE COSA FARE, che produce una momentanea sospensione dell'attività in corso per mostrare sul video una breve spiegazione delle operazioni in corso, ed il comando SELEZIONE CORRENTE che evidenzia particolari criteri di selezioni (il tutto è basato su operazioni complesse di confronti logici AND, OR ecc. su campi diversi o, nel caso di uno stesso campo, sulla valutazione dei criteri di ricerca, evidenziando anche se essi siano stati impostati correttamente).

Il libretto d'istruzioni segue lo schema dei manuali Apple e Microsoft; illustrazione del pacchetto tramite un esempio facente capo ad un file presente sul disco, vero e proprio manuale di istruzione, e sezione di riferimento.

Con Multiplan si ritorna sul classico; uno spreadsheet della più bell'acqua, tanto potente quanto versatile che, mai come in altri casi, consente di apprezzare l'utilità e la praticità del mouse. Essendo anch'esso completamente integrato, consente il più completo scambio dei dati con altri pacchetti della Microsoft, primo fra tutti quello che esamineremo di seguito, il Chart. Peccato che sia un po' caro per ciò che dà: il mercato Usa offre per 199 dollari, ad esempio, Harmony che permette la registrazione e la selezione di informazioni ricavate da un'altro programma che gira contemporaneamente; oltre naturalmente a funzionare da più convenzionale data base,

spreadsheet, calendario, agenda d'appuntamenti, orologio analogico, emulatore di terminale, calcolatrice programmabile, ecc. Ed ancora Quartet, per lo stesso costo, funziona da spreadsheet, data base, word processor e risolutore grafico. Da non dimenticare l'ottimo Jazz della Lotus, versione per Mac del Symphony, distribuito in Italia dalla J-soft; infine Ensemble, della Italware.

Passiamo, ancora ad un pacchetto di business graphic che ci è particolarmente piaciuto: Microsoft Chart. Il pacchetto da noi provato conteneva, oltre al solito manuale originale in inglese, peraltro di facile uso anche per un neofita della lingua grazie alla dovizia di illustrazioni presenti, un fascicolo d'istruzioni in italiano, dall'oscuro autore, pubblicato dalla Rizzoli New Media.

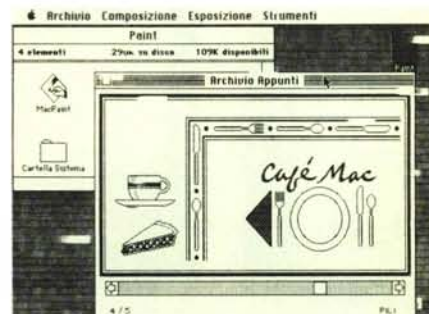
Chart ci è piaciuto non solo per la facilità d'impiego, classica nei prodotti destinati al Mac, ma per quello che è possibile realizzare in grafico, che talora rasenta l'incredibile per risoluzione, precisione e versatilità. Oltre alle normali operazioni di titolazione ed etichettatura degli assi cartesiani, e la estrema facilità nell'aggiungere note esplicative e legende, è possibile tracciare in un grafico frecce e linee, scegliere tra ben 15 motivi diversi, di campitura e bordo, tracciare grafici per sovrapposizione o per combinazione, calcolare automaticamente o non nuove serie di dati, magari ricavati da altre applicazioni (Multiplan, M.Word)

ed analizzarli in base a numerose formule diverse, tra cui media, notazione esponenziale, percentuale, ben sette funzioni statistiche, assestamento lineare in base al metodo dei minimi quadrati, ecc. I tipi di grafico, definiti dal menu Gallery, sono ben 6, che vanno dal classico diagramma per punti e linee allo scatter (per punti sparsi), piuttosto efficace.

Basta così? Credo di sì: un altro pacchetto, Mac Emulator, anch'esso presente sul mercato ufficiale, ha un uso troppo specifico per essere interessante in questo contesto. Come dote iniziale, comunque, non ci pare modesta, pur se dev'essere ovviamente acquistata a prezzi non proprio irrisori. Abbiamo anche visto altri pacchetti, dei quali almeno per ora è possibile entrare in possesso per acquisto diretto negli States o tramite canali non proprio ufficiali: tanto per fare qualche esempio terminali grafici, sistemi di comunicazione, un sistema ZILOG 8000 (UNIX) capace di accedere fino a 30 Mac, una innumerevole serie di Fonts, giochi di finissima fattura grafica, addirittura un vocabolario elettronico, interfacce per video e telecamere. Perciò, se si pensa che sul mercato USA esistono almeno 700 differenti prodotti dedicati, è ovvio che quanto abbiamo detto finora rappresenta solo la punta di un iceberg. Perciò, il discorso rimane aperto; avremo occasione di riparlare. Invitiamo, intanto i possessori e gli appassionati di Mac a farsi vivi con le loro esperienze ed i loro problemi. **MC**



Mac Paint



Mac Paint



Mac Write



**Apple IIe
Macintosh
Apple IIc**

In Italia gli **Apple Center** sono "....circa cento specialisti di computer ai quali Apple riconosce la più alta qualificazione in termini di vendita, consulenza software, training, dimostrazioni e assistenza tecnica":

Sergio Nanni

Amm.re delegato Apple Computer S.p.A.

A Roma cinque Apple Center sono **Bit Computers**.

bit computers®

Roma - via Flavio Domiziano, 10 - tel. 06.5126700/5138023

Roma - Via F. Satolli, 55/57/59 - tel. 06.6386096/6386146

Roma - via Tuscolana, 350/350a - tel. 06.7943980

Roma - via Nimorense, 14/16 - tel. 06.858296

Roma - viale Jonio, 333/335 - tel. 06.8170632

AFFILIATI BIT COMPUTERS:

Gaeta - lungomare Caboto, 74 - tel. 0771.470168

Latina - via A. Diaz, 14 - tel. 0773.495285

Viterbo - via Palmanova, 12c - tel. 0761.223977

Direzione Servizi:

Roma - via G. Gastaldi, 33 - tel. 06.5208447

*Convenienza
e qualità dei servizi*

associato



